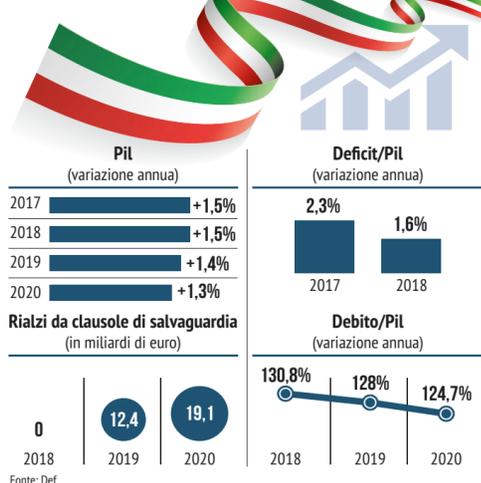




LE STIME DEL DEF



Le incognite sui conti

La fragilità politica ha riportato l'attenzione degli investitori sulle croniche debolezze del Paese, tra debito elevato e crescita scarsa. E resta poi la "minaccia" dell'Iva, che senza un intervento correttivo aumenterà a gennaio.



IL MINISTRO DELL'ECONOMIA. Pier Carlo Padoan

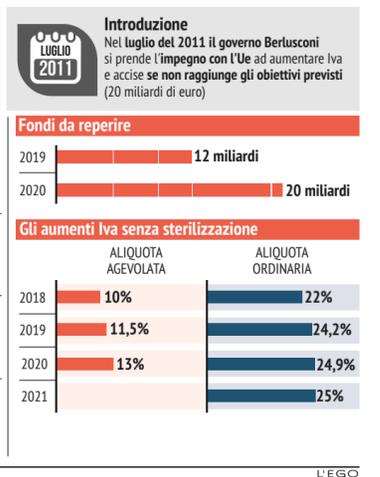
LE CLAUSOLE DI SALVAGUARDIA

Cosa sono
È una norma inserita nella legge di Bilancio che prevede l'aumento automatico di Iva e accise in caso di sfioramento degli obiettivi su deficit e debito pubblico.

L'IMPEGNO DEI GOVERNI

- Monti:** disinnesca buona parte della clausola (13,4 miliardi), ma non la previsione di un aumento dell'Iva, a partire dal primo luglio 2013.
- Letta:** posticipa di qualche mese la soluzione e la patata bollente passa al suo successore, Matteo Renzi.
- Renzi:** grazie alla flessibilità ottenuta in sede europea, l'esecutivo sterilizza le clausole per il 2016 e riduce quelle degli anni a venire.
- Gentiloni:** l'ultima legge di Bilancio 2018 ha messo a disposizione circa 15 miliardi di euro, ma l'incognita degli aumenti di Iva e accise resta.

Fonte: Agi



L'incertezza inizia a pesare sui mercati

Giù la Borsa, tensioni sui Btp. Padoan: c'è il rischio che frenino gli investimenti

NICOLA PINI

I rischi di stallo politico non piacciono ai mercati. Per ora è solo una pioggerella, ma il complicarsi della crisi e i timori su un nuovo voto "al buio" ieri hanno riportato per la prima volta da tempo l'Italia fuori riparo: Piazza Affari ha chiuso ultima in Europa a -1,64% e lo spread tra i nostri titoli di Stato e quelli tedeschi è tornato ad allargarsi di una decina di punti oltre i 130 punti, inver-

tendo la tendenza. Un presagio di tempeste future? Presto per dirlo. Dopo il voto del 4 marzo i mercati avevano sorpreso per la loro stabilità. E quelli di ieri sono stati movimenti contenuti, spinti anche dai timori legati alla situazione internazionale e dall'attesa per le decisioni del presidente americano Trump sul dossier Iran. Ma nella prudenza generale c'è uno specifico italiano, perché le altre Borse del vecchio continente hanno chiuso con perdite contenute intorno al mezzo punto mentre

i differenziali di rendimento dei titoli di Spagna e Portogallo sono saliti a loro volta, ma in misura minore di quelli tricolori. Così come va segnalato che a soffrire di più in Borsa è stato il comparto bancario, il più esposto attraverso i titoli di Stato, a un ritorno del rischio Italia. Insomma, la fragilità politica può riportare in primo piano le croniche debolezze del Paese, dal debito record alla crescita insufficiente. In mancanza di un governo in carica con pieni poteri, situazione che in caso di nuove elezioni potrebbe durare ancora a lungo, si riduce la capacità di risposta ai problemi e di gestione di eventuali crisi. In questo caso la pioggerella di ieri potrebbe diventare acquazzone.

Lo stesso ministro dell'Economia uscente, Pier Carlo Padoan, illustrando ieri in Parlamento il Def (in versione minimale) presentato pochi giorni fa, ha avvertito che l'incertezza politica può rappre-

sentare un freno per gli investimenti e quindi per la crescita del Paese. Altro elemento di allerta è rappresentato, secondo il ministro, dal protezionismo americano che potrebbe innescare effetti negativi a catena sugli scambi internazionali. «L'imposizione dei dazi doganali da parte degli Stati Uniti potrebbe portare a ritorsioni, oltre che dalla Cina anche da parte di altri Paesi e causare un forte rallentamento del commercio. L'impatto sulle filiere produttive potrebbe essere negativo con ripercussioni sull'occupazione e l'inflazione anche in Europa», ha ammonito. Rischi evidenziati nella stessa sede anche dalla Corte dei Conti che ha citato l'esaurimento del Quantitative Easing delle Bce, l'invecchiamento della popolazione e gli squilibri del sistema fiscale come possibili fattori di freno per il sistema economico e di rischio per la finanza pubblica.

L'altra potenziale "mina" pronta a esplodere è quella dei maxi aumenti Iva in calendario dal prossimo gennaio. Un balzo delle imposte indirette rischia di gelare i consumi e fiaccare una ripresa già data in rallentamento dall'Istat. Bloccarlo è molto impegnativo dal punto di vista finanziario (servono 12,5 miliardi per il solo 2019) e senza un governo potrebbe diventare una missione impossibile. Specialmente nel caso di un voto dopo l'estate che spingerebbe i tempi della crisi almeno fino all'autunno inoltrato e renderebbe reale il rischio dell'esercizio provvisorio di bilancio. Su questo punto, però, lo stesso Padoan invita a non correre: non serve nessun fantomatico decreto estivo, basta intervenire con la legge di bilancio di fine anno. Sempre che per allora ci siano una maggioranza e un governo.



Un aumento di un punto percentuale dell'imposta sul valore aggiunto rischia di dare una mazzata ai consumi degli italiani, fattore decisivo per spingere la crescita.

SONDAGGISTI

Alle elezioni d'estate vince l'antipolitica

Quelli del voto "in ferie", perché bisogna togliersi il dente prima possibile, e quelli che giurano sarebbe una jattura perciò meglio aspettare l'autunno. L'ipotesi di tornare al voto a luglio divide gli italiani, ma al momento è l'antipolitica a unirli (per la serie «tanto non cambierà nulla») con l'effetto finale di «un bagno di sangue di astensioni».

L'espressione è del professor Renato Mannheimer, il rischio è condiviso da molti suoi colleghi. In un ultimo sondaggio di Tecne, se si votasse oggi, astensionisti e indecisi toccherebbero insieme il 37,9% e per un altro dell'Istituto Noto il 30% di chi ha votato il 4 marzo non confermerà quel voto, racchiudendo in quella cifra transfughi e astensionisti. Per Nando Pagnoncelli il voto d'estate ha poche certezze (soprattutto rispetto a chi voterà chi) e molte incognite. Le ferie, ovviamente. Secondo l'Osservatorio del turismo - riferisce il presidente di Ipsos Italia - nei mesi scorsi il 15-17% di italiani ha detto che farà almeno una settimana di vacanza a luglio e l'8% un weekend lungo nello stesso mese. «Questo potrebbe penalizzare alcuni e avvantaggiare altri, ad esempio gli anziani - continua Pagnoncelli - che vanno meno in vacanza e quindi più probabilmente ai seggi». Resta trasversale «una scarsa motivazione dell'elettorato: molti sono scontenti perché non si è trovato un accordo». In sintonia Mannheimer: «Da alcuni sondaggi realizzati da Eumetra-Mr, tanti vogliono tornare al voto, ma prevale la disaffezione verso i politici. Il tono è "potevano fare un governo, è il loro mestiere", quindi cresce l'antipolitica». Tanti sostengono che lo stallo ha due colpevoli: «Di Maio e Berlusconi - osserva Enzo Rizzo, direttore scientifico di Swg - il primo secondo il 30-32% di intervistati, l'ex premier dal 18-20%, perché sono percepiti come i principali ostacoli a una forma di accordo».

Furlan (Cisl)

«Governo di servizio subito per mettere Paese al riparo»

«Siamo molto preoccupati per la situazione. Speriamo che le forze politiche mettano al centro gli interessi generali del Paese, rispondendo all'ultimo appello alla responsabilità del presidente della Repubblica Mattarella». La segretaria generale della Cisl, Annamaria

Noi rispettiamo naturalmente le scelte che faranno i partiti, ma il Paese non può attendere i tempi della politica. Ci vuole un governo che si insedi e si occupi delle "insicurezze" del Paese, magari cambiando anche la legge elettorale. Sarebbe necessario superare le divisioni, mettendo al centro il



Annamaria Furlan

«Le insicurezze dell'Italia non possono attendere i tempi della politica. Serve un'agenda comune su lavoro, povertà, Sud e fisco»

lavoro dei giovani, la lotta alla povertà, una riforma fiscale equa e condivisa con le parti sociali, una politica economica differenziata per il Sud, il bisogno di investimenti produttivi in infrastrutture materiali ed immateriali. Questa dovrebbe essere oggi l'agenda comune della politica. Siete preoccupati anche per le ripercussioni sull'occupazione? Abbiamo centinaia di vertenze aperte, ci sono tantissime aziende che hanno problemi e non sappiamo chi sarà l'interlocutore istituzionale. A giugno si discuterà del futuro dell'Europa. L'Italia ci sarà e con quale posizione? Saremo pronti a difendere i fondi europei ed fare una proposta seria per modificare il Fiscal compact? Oppure delegheremo ad altri le nostre esigenze? Queste sono le domande che il sindacato, i lavoratori e le famiglie si fanno in queste giornate. Riusciremo ad approvare una legge finanziaria o arriveremo all'esercizio provvisorio? Senza parlare poi della questione spinosa dell'Iva, il cui aumento sarebbe una mazzata per imprese e consumatori. In questo quadro di incertezza cosa possono fare le parti sociali? Noi continuiamo a fare il nostro mestiere, rinnovando i contratti, negoziando migliori condizioni per i lavoratori, assumendoci le nostre responsabilità e sostenendo con coerenza, nel nostro ruolo autonomo di parte sociale, le scelte del capo dello Stato. Il mondo sociale ha molto da insegnare alla politica che ha idee molto confuse in questa fase.

Giannelli (Anp)

«La scuola va rilanciata, questo stallo preoccupa»

PAOLO FERRARIO

«La scuola ha bisogno di un grande rilancio e questo stallo ci preoccupa molto. Rischiamo di perdere altro tempo prezioso». Nemmeno al presidente dell'Associazione nazionale presidi, Antonello Giannelli, piace la piega che sta prendendo il quadro politico nazionale, ormai paralizzato da più di due mesi dai veti e contro-veti dei partiti. Che, invece, dovrebbero darsi da fare per mettere mano ai tanti cantieri ancora aperti. Che cosa chiedete alla politica in questa fase così delicata della vita del Paese? Che la scuola non diventi un campo di battaglia e terreno di scontro. In questi anni, a ogni cambio di governo, abbiamo avuto una riforma. Prima Fioroni, poi Gelmini e Giannini hanno proposto e portato avanti cambiamenti importanti che poi, chi è venuto dopo, ha detto di voler cancellare. Così non si va avanti. A nostro avviso, invece, è necessario e urgente che le forze politiche trovino un accordo su che cosa la scuola italiana deve essere. Ne va del futuro dei nostri figli e del Paese. Quali sono i dossier ancora aperti su cui chiedete di intervenire? Innanzitutto, la sicurezza degli edifici scolastici. In Italia sono oltre 40mila e una buona parte richiede interventi di messa a norma a garanzia dell'incolumità degli oltre 7 milioni e mezzo di studenti che, ogni giorno, li frequentano. C'è poi il tema del personale delle segreterie scolastiche, che andrebbe rapidamente ade-

guato. Senza costringere i dirigenti scolastici a un surplus di lavoro proprio a causa di segreterie sguarnite. E il terzo, grande tema è quello dell'aggiornamento e riqualificazione del personale docente. È tempo di superare definitivamente la lezione frontale, introducendo una didattica innovativa con un uso intelligente delle tecnologie. Ma per fare tutto ciò sono necessari investimenti che, senza un governo nel pieno delle sue funzioni, non sono possibili. Invece, si rischia che le scuole, oltre che la coda della maturità e il concorso per dirigenti, a fine luglio debbano ospitare pure i seggi delle elezioni. Come vede questo scenario? Con molta preoccupazione. Per questo lanciamo un appello a tutte le forze politiche affinché abbiamo a cuore le sorti del Paese e consentano di uscire dallo stallo attuale attraverso la formazione di un governo nel pieno dei suoi poteri. Quale dovrebbe essere, a vostro avviso, il primo provvedimento per la scuola dell'ipotesi nuovo esecutivo? L'aumento delle risorse. L'Italia è agli ultimi posti in Europa per percentuale del Prodotto interno lordo destinato all'istruzione. Ora che, stando alle ultime rilevazioni, pare che il Pil sia in crescita, credo sia arrivato il momento di rivedere al rialzo anche gli investimenti per la scuola. E i presidi sanno benissimo dove è più urgente indirizzare le risorse.



Antonello Giannelli

Il preside: un governo è necessario. Servono subito nuovi investimenti in sicurezza, nel personale e per la formazione

il primo provvedimento per la scuola dell'ipotesi nuovo esecutivo? L'aumento delle risorse. L'Italia è agli ultimi posti in Europa per percentuale del Prodotto interno lordo destinato all'istruzione. Ora che, stando alle ultime rilevazioni, pare che il Pil sia in crescita, credo sia arrivato il momento di rivedere al rialzo anche gli investimenti per la scuola. E i presidi sanno benissimo dove è più urgente indirizzare le risorse.